

BARBARA TONZAR, **Alessandra Trevisan**, «*Nel mio baule mentale*»: per una ricerca sugli inediti di Goliarda Sapienza, Roma, Aracne, 2020¹

È chiaro che vivendo, accumuli disordine, perché non è che sei una macchina.... accumuli emozioni. fogli, articoli...per cui ogni anno bisogna assolutamente mettere ordine, nel tuo baule mentale, nel tuo cranio (Goliarda Sapienza, dal film documentario di Paolo Franchi, *Frammenti di Sapienza*)

La pregevole monografia di Alessandra Trevisan, “*Nel mio baule mentale*”: per una ricerca sugli inediti di Goliarda Sapienza (Aracne, 2020), corredata da un’appendice fotografica e da un’ampia bibliografia che si articola in ben dieci sezioni, rappresenta per prospettiva d’indagine e approccio metodologico un sicuro e originale contributo critico ed ermeneutico agli studi finora condotti sulla poliedrica autrice catanese.

Il suggestivo sintagma del titolo, citazione d’autrice tratta dal docufilm di Paolo Franchi, richiama, come afferma Ilaria Crotti nella postfazione al saggio (p. 517), l’immagine dei bauli in uso ai comici della commedia dell’arte, soliti a portare con sé nei loro viaggi in una sorta di forziere vari arnesi di lavoro, canovacci, schemi e materiali della tradizione da rielaborare e riutilizzare per le loro performance: l’immagine può essere intesa anche come cifra del modo di procedere della studiosa, che tende a illuminare il testo indagando e scandagliando i molteplici cantieri, anche quelli sommersi, in cui ha preso forma l’*opus* finale, secondo una concezione non cristallizzata di testualità, bensì più duttile e cangiante, in cui il senso viene costantemente dislocato.

Il saggio si avvale inoltre di un complesso sistema di fonti, in particolare di documenti conservati in Archivi, Fondi, Fondazioni e Biblioteche di autori e istituzioni, che Trevisan indaga con acribia e rigore, secondo un approccio che intreccia la lettura filologica con una critica tematica attenta agli aspetti contestuali, alla ricezione, ai complessi e controversi rapporti di Goliarda con il mondo editoriale e con l’*establishment* culturale.

La navigazione che l’autrice intraprende nel *mare magnum* di questa testualità allargata si sottrae ad un approdo sicuro, procedendo secondo rotte inusuali che si avventurano oltre i tracciati di una cartografia critica consolidata.

È proprio l’adozione di un punto di vista laterale e mobile, che slitta da un piano all’altro ad ogni avvisaglia di dubbio per verificare ipotesi, mettere in discussione luoghi comuni d’autore o vagliare tracciati contestuali interni ed esterni, a costituire il tratto caratterizzante di un metodo di indagine “obliquo” e “silenzioso” che mira a restituire al testo la sua debordante dislocazione di senso, prendendo le distanze da ogni sguardo critico totalizzante e dalle due linee critiche attualmente vigenti, l’una di impostazione filologico-comparatistica, l’altra legata al filone dei *Queer* e dei *Gender Studies*, che Trevisan documenta esaustivamente nelle pagine iniziali del saggio.

¹ La pubblicazione della presente recensione è stata sostenuta dal Ministero dell’Istruzione della Repubblica Ceca (IGA_FF_2022_025).

I nodi e le questioni che l'autrice affronta riguardano una pluralità di aspetti, sia biografici, che filologici ed editoriali: ad esempio nel primo capitolo, attingendo a documenti d'archivio finora inediti, sfata alcuni luoghi comuni sulla mancata consacrazione attoriale di Goliarda e riscrive una sorta di "biografia a rovescio", focalizzando il delicato passaggio dal mondo del teatro e del cinema a quello della scrittura letteraria; nel secondo capitolo si sofferma su *Lettera aperta*, collocando il romanzo nel panorama editoriale e culturale coevo e facendolo dialogare con il dibattito sulle "Nove domande sul romanzo" ospitato su Nuovi Argomenti. L'autrice procede ad un serrato confronto tra vari dattiloscritti del romanzo, evidenziando come il testo a stampa, pubblicato da Garzanti nel 1967, fosse il risultato di un *editing* piuttosto pesante da parte di Enzo Siciliano, nella prospettiva di candidare il romanzo al premio Strega.

Uno degli aspetti di maggiore originalità del saggio consiste appunto nella disamina dell'opera di Sapienza dal punto di vista delle sue relazioni con il mondo editoriale, da *Lettera aperta* all'*Arte della gioia*, cui è dedicato l'ultimo capitolo: tramite un'accurata analisi di documenti d'archivio, editi e inediti, in particolare della corrispondenza epistolare tra Goliarda e il mitico "triumvirato" di Garzanti – Enzo Siciliano, Attilio Bertolucci, Livio Garzanti –, l'autrice ricostruisce il tessuto culturale e il mondo editoriale in cui il testo si colloca, illuminandone rapporti e condizionamenti, all'insegna di un'idea di testualità "impura" e complessa, in cui l'analisi del margine e dello scarto entra a pieno titolo nel processo ermeneutico, contribuendo altresì a configurare i termini di una questione che altre scrittrici come Ginzburg, Banti, de Céspedes, emergenti sulla scena editoriale degli anni Sessanta, si trovarono ad affrontare: la questione dell'autorialità, la difficoltà a dirsi autrici, la resistenza a svincolare la propria scrittura da una connotazione meramente autobiografica.

Se Trevisan tratteggia quindi le linee di un'inedita "storia editoriale" di Goliarda, dai risvolti, come sottolineato, non solo biografici, sociologici e storiografici ma anche ermeneutici, non tralascia di affrontare, nei vari capitoli, pur "obliquamente", una questione sotterranea che percorre trasversalmente l'opera dell'autrice, investendo memorie familiari – le figure della madre, Maria Giudice, e di Angela Balabanoff, esponenti di un femminismo *ante litteram* – e vocazione politica: il suo peculiare "femminismo" e i rapporti, talora controversi, con il femminismo istituzionale. La studiosa si affranca dalla linea della critica femminista militante e, pur trattenendo l'opera di Goliarda sul versante della "scrittura delle donne", tenta di ricostruire, a partire dal contesto storico e culturale, la complessità di significati che per Goliarda riveste la parola femminismo.

In particolare nel terzo capitolo si sofferma sul contesto culturale degli anni Ottanta, sull'esperienza del carcere e sulle vicende editoriali ruotanti intorno alla pubblicazione, nel 1983, de *L'università di Rebibbia* (Rizzoli); inoltre evidenzia la breve militanza politica di Sapienza, la sua attenzione ai marginali, alla condizione femminile nelle carceri, i suoi interventi su riviste femministe come "Minerva" e "Quotidiano donna" e la sua partecipazione al Gruppo di scrittura, dal 1987 al 1992, insieme a scrittrici e intellettuali femministe come Adele Cambria, Elena Gianini Belotti, Simona Weller.

Da tale rigorosa e appassionata ricostruzione l'immagine che emerge è quella di un'autrice affatto isolata, la cui personalità poliedrica e "intertestuale" il saggio cerca di restituire anche attraverso interviste inedite a personalità vicine intellettualmente ed affettivamente a

Goliarda, tra cui Citto Maselli, Beppe Costa, Angelo Pellegrino, Simona Weller e Maria Rosa Cutrufelli; un'autrice, come sottolinea Trevisan, non inserita in un canone nel nostro Paese ma riconducibile ad un "oltrecanone" declinato in chiave libertaria. "Goliarda Sapienza resta fuori norma e fuori asse, atipica e asistemica, obbediente solo alle ragioni della letteratura, unico 'dogma' da lei praticato e rispettato, insieme a quello del teatro e del cinema. (...) Per questa ragione potrà oggi definirsi, come una laica e coraggiosa 'imperdonabile', volendo usare un termine novecentesco di Cristina Campo che possa approssimare le sue qualità" (p. 492).

Barbara Tonzar
Palacký University Olomouc
barbara.folegandros@gmail.com